

Prodi: la frittata del centrosinistra

Requiem dell'ex Presidente del Consiglio per la coalizione che Matteo Renzi avrebbe voluto realizzare insieme ad Angelino Alfano e Giuliano Pisapia e che è fallita miseramente prima ancora di nascere



I filo-renziani per fatto personale

di ARTURO DIACONALE

Ha perso i pezzi più pregiati prima ancora di nascere la mini-coalizione elettorale che Matteo Renzi avrebbe voluto realizzare legando al Partito Democratico il centro di Angelino Alfano affiancato per l'occasione da quello di Denis Verdini e la sinistra di Giuliano Pisapia. Perché l'idea di legare il proprio destino alla sorte dell'attuale segretario del Pd ha prodotto la lacerazione contempora-

nea di tutti i soggetti che avrebbero dovuto far parte della mini-coalizione a guida renziana. Il partito del ministro degli Esteri è come la Britannia di Cesare: diviso nettamente in tre parti. Quella di destra interpretata da Roberto Formigoni che vuole il ritorno all'alleanza con Forza Italia, quella di sinistra rappresentata da Beatrice Lorenzin e da Fabrizio Cicchitto che preme per la conferma dell'intesa con Renzi e quella di Maurizio Lupi che per non dover scegliere da che parte

stare dice di voler puntare a una corsa elettorale solitaria fuori da ogni coalizione. Il risultato è che Alfano ha gettato la spugna e si è ritirato in anticipo dalla prossima competizione elettorale.

Lo stesso vale per il Campo Progressista di Giuliano Pisapia. Dove Bruno Tabacchi punta all'accordo senza se e senza ma con il Pd ma la maggioranza spinge per un'intesa con

Continua a pagina 2

Pietro Grasso e "Liberi e Uguali". Con la conseguenza che Pisapia si è visto costretto a uscire clamorosamente di scena ammettendo il proprio fallimento come federatore della sinistra e annunciando che con il Pd non c'è più alcuna possibilità di accordo. Al dramma dei primi due soggetti si aggiunge quello del terzo, cioè del raggruppamento di Verdini. Ma qui la faccenda perde ogni connotazione politica e diventa più concretamente e realisticamente una questione personale.



Sulle banche Di Maio gareggia con le scimmie

di CLAUDIO ROMITI

Crede che buona parte dei furiosi antiberlusconiani di professione che hanno lapidato Eugenio Scalfari per aver preferito il leader di Forza Italia, nel caso di una scelta obbligata tra quest'ultimo e Luigi Di Maio, faranno meglio a nascondersi dopo l'ultima performance del presunto capo grillino nel salotto televisivo di Giovanni Floris. Personalmente, ascoltando i suoi sproloqui sul tema sempre caldo delle banche, i quali hanno creato un evidente sconcerto nello stesso conduttore, ho maturato la convinzione che uno scimpanzé

addestrato sia più ragionevole, con tutto il rispetto per questo nostro antico cugino della grande famiglia dei primati.

In sostanza, codesto ometto di

belle speranze, che non perde occasione per ribadire la sua ferrea volontà di installarsi nella stanza dei bottoni, ha promesso di istituire una banca pubblica una volta ottenuto il Governo del Paese. Una banca pubblica, ha poi spiegato il nostro con quella tipica sicumera che scaturisce da una profonda ignoranza, con la missione di sostenere le fasce più deboli della società. Nonostante il tentativo di un interdetto Floris, il quale ha cercato di chiarire le vere finalità di una impresa bancaria, ovvero raccogliere il risparmio e prestarlo a clienti solvibili...

Continua a pagina 2



Renzi perde le truppe prima della battaglia

di CRISTOFARO SOLA

Adesso per Matteo Renzi si mette davvero male. In un solo giorno il leader "dem" rimedia un uno-due così violento da mandare al tappeto il più coriaceo dei pesi massimi.

Quasi all'unisono Giuliano Pisapia e Angelino Alfano abbandonano il campo di battaglia. Il primo, ammazzando nella culla la sua già fragile creatura...



Continua a pagina 2

segue dalla prima

I filo-renziani per fatto personale

...Ognuno, in sostanza, ha capito che bisogna salvare se stesso senza alcuna necessità di mascherarsi dietro ipocrite ragioni ideologiche, culturali o semplicemente morali. E si regola di conseguenza senza tanti clamori ma con tutta la riservatezza e la spregiudicatezza del caso.

La frantumazione di Alleanza Popolare e di Campo Progressista sembra preludere a una sorta di applicazione della cosiddetta concretezza verdiniana. La mini-coalizione di Renzi sembra essere destinata a diventare l'alleanza tra il segretario del Pd e i singoli centristi e progressisti decisi a tentare di salvare se stessi con candidature nei listini proporzionali. Insomma, il centrosinistra versione renziana è morto prima di nascere. E se per caso dovesse risorgere lo farà non per l'idea, ma per fatto personale!

ARTURO DIACONALE

**Sulle banche Di Maio
gareggia con le scimmie**

...“Gigginò ‘o webmaster” ha tenuto duro sul punto. “Sostenere le famiglie in difficoltà e le piccole imprese che non riescono ad ottenere fidi”, ha tuonato il pupillo inamidato di Beppe Grillo e della Casaleggio Associati.

Dunque, mi sembra evidente che per lo pseudo capo politico del Movimento Cinque Stelle le banche rappresentano qualcosa di simile alle Dame di San Vincenzo. Una sorta di ente assistenziale finanziato dagli ignari risparmiatori i quali dovrebbero di buon grado affidare i propri quattrini al sistema creditizio di Pulcinella immaginato nei deliri televisivi di Luigi Di Maio.

D'altro canto, se il paradigma maximo dei pentastellati è quello della cosiddetta decrescita felice, l'idea di un sistema finanziario straccione che investe nello sviluppo della povertà appare del tutto coerente. Non bastavano gli asini volanti che distribuiscono redditi di cittadinanza a volontà. Oggi i cittadini sanno che con la rivoluzione grillina l'Italia sarà inondata di sportelli bancomat che elargiranno quattrini a tutti i cittadini senza limiti. Altro che Paese di Bengodi. Qui si fa veramente sul serio!

CLAUDIO ROMITI

**Renzi perde le truppe
prima della battaglia**

...“Campo Progressista”, si lascia andare a un disperante, italianissimo “tutti a casa!”; il secondo, consegnando una mesta dichiarazione di resa personale al notaio della “Seconda Repubblica”, Bruno Vespa, promette: non mi candido alle prossime elezioni, conseguentemente non farò più il ministro e neppure il deputato. Che botta per il Partito Democratico! Non è che da alleati i due capi delle liste-civetta garantissero chissà quale messe di voti al granaio del centrosinistra, purtroppo la loro presenza in campo, nelle intenzioni dello stratega di Rignano sull'Arno, avrebbe dovuto agire da disturbo ai danni degli avversari schierati sia alla destra, sia alla sinistra del Partito Democratico.

Ora, come la storia delle grandi battaglie insegna, da Canne duecento anni prima di Cristo a Waterloo, il crollo delle ali di uno schieramento è il prologo della disfatta. Per le campagne elettorali valgono le medesime regole degli scontri campali. Matteo Renzi non può ignorarlo. Il suo piano d'attacco prevedeva che la forza d'urto centrale assicurata dal Pd fosse coperta ai fianchi da due micro-poli attrattori dei voti degli indecisi comunque gravitanti nell'orbita del centro e della sinistra. La mission per i due alleati laterali era a specchio: a Pisapia il compito di contenere la fuga degli elettori verso la nuova offerta politica, sapientemente confezionata dai volponi della vecchia guardia post-comunista, di “Liberi e Uguali”; ad Alfano la responsabilità di provare a togliere qualche voto al rullo compressore Silvio Berlusconi. Adesso che entrambi gli incaricati speciali hanno dato forfait, Renzi a chi potrà rivolgersi? Forse ad Emma Bonino e a Pier Ferdinando Casini? Se il giovanotto ha deciso di suicidarsi politicamente con un gesto eclatante proceda pure, ma gli servirà a poco perché la sua è, marquezianamente parlando, la cronaca di una morte annunciata da tempo. Almeno da quando, per somma arroganza e soverchia autostima, il leader del Pd si è dato la zappa sui piedi varando il “Rosatellum bis”: una legge elettorale che individua nel meccanismo dell'uninominale il valore aggiunto per costituire una maggioranza di governo. Per vincere nei collegi dell'uninominale bisogna che i partiti si coalizzino. Che il

centrodestra non avesse problemi a farlo lo sapevano anche i sampietrini di fuori Montecitorio, ma che il Pd avesse nel taschino la sottomissione della nuova sinistra ricomposta dai fuoriusciti dall'alveo del principale partito progressista, era una fantasia tutta renziana.

Che il debole Giuliano Pisapia potesse avere la forza di radunare sotto il suo bastone tutti i dissidenti e ricondurli all'ovile “dem”, come pecore recalcitranti riportate sulla retta via dal buon pastore, era un film che s'erano fatti al Nazareno ma che non era proiettabile da nessuna parte nel mondo reale. Per paradosso i due capi fiancheggiatori cadono nello stesso giorno e per l'esplosione delle medesime contraddizioni nei rispettivi campi. Tanto Pisapia che Alfano sono vittime delle loro incapacità a tenere uniti i manipoli che, sulla carta, erano chiamati a rappresentare. L'ex sindaco di Milano lascia perché una parte dei suoi, cogliendo il pretesto della rinuncia del Pd a portare in Aula al Senato per l'approvazione la legge sullo Ius soli, gli ha notificato la decisione di voler seguire il “pifferaio” Grasso mentre soltanto un segmento residuale, capitanato dall'insossidabile Bruno Tabacci, ha insistito perché si continuasse con Renzi.

Sull'altro fianco ad Angelino Alfano è accaduta la stessa cosa. Gli è scoppiato in mano il partito dilaniato tra una fronda che, parlando con accento calabro-lombardo, smania per ritornare tra le braccia di Berlusconi e un'altra che, inebriata dall'aria che si respira alle alte vette delle cariche istituzionali, si mostra ansiosa di accasarsi nel Pd nell'illusione che gli italiani li lascino sulle poltrone a cui sono incollati dall'inizio della legislatura. L'incapacità a mettere d'accordo le due anime di Alternativa Popolare, unita alla quasi certezza di non raggiungere, nelle urne, la soglia salvezza del 3 per cento e soprattutto il timor panico sopraggiunto nel vedere aggirarsi nell'aria lo spettro di Gianfranco Fini e della sua ingloriosa sconfitta nel 2013, ha suggerito all'ex delfino di Berlusconi una rapida fuga che più del beau geste ha il gusto amaro di un indecoroso “si salvi chi può!”.

Oggi sappiamo cosa questi abbandoni significano per Renzi e il suo partito. Ma cosa rappresentano per gli altri? Semplicemente che: 1) “Liberi e Uguali” può puntare agevolmente a un risultato a due cifre, amplificato dalla probabile vittoria in alcuni collegi dell'uninominale nelle roccaforti rosse della Toscana e dell'Emilia-Romagna; 2) Il centrodestra è più vicino alla con-

quista dell'autosufficienza parlamentare per il sostegno a un proprio governo; 3) I Cinque Stelle non toccano palla, investendo il terremoto delle ultime ore una platea che comunque non si sarebbe indirizzata verso la loro offerta. Se verrà rispettato l'impegno di sciogliere le Camere ai primi di gennaio, consentendo che il Paese vada al voto nella prima decade di marzo 2018, vorrà dire che, calendario alla mano, mancano meno di 90 giorni all'apertura dei seggi. Un tempo troppo breve per Renzi per invertire un trend negativo che va consolidandosi. Tuttavia, niente si può dare per scontato fino all'ultimo minuto anche perché la pratica in uso presso gli avversari, in particolare quelli del centrodestra, di farsi male da soli è uno sport mai totalmente rinnegato. A solo scopo apotropaico e per incoraggiare i vincitori in pectore della prossima competizione elettorale a non sbagliare vorremmo coniare un aforisma, parafrasando quello più celebre pronunciato da Edmund Burke: “Perché il peggio prevalga è sufficiente che i buoni facciano cazz...e”. Non sarà elegante, ma si capisce.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle LibertàQuotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAUROAMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.itAmministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.itStampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

Aiutaci a difendere le vittime della giustizia ingiusta e del fisco

Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivivi

Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano “L'Opinione”

Piazza d'Aracoeli, 12 - 00186 - Roma
Tel. 06/83658666 - Mail info@iltribunaledreyfus.org